

Comitato scientifico della collana

Francesco Bono (Università di Perugia)

Manuela Martellini (Università di Macerata)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Roberto Perin (York University)

Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Péter Tusor (Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest)

Matteo Sanfilippo

STORIE, EPOCHE, EPIDEMIE



ISBN: 978-88-7853-877-1
ISBN *ebook*: 978-88-7853-878-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Impaginazione:
Fabiana Ceccariglia per Tramaglio
www.tramaglio.it

Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 303020
info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

INDICE

7	Introduzione
23	Capitolo 1 Passati, presenti e futuri alternativi
63	Capitolo 2 Medioevi inventati
93	Capitolo 3 Jules Michelet: raccontare il medioevo e la peste
117	Capitolo 4 Epidemie e fine del mondo
143	Conclusioni
149	Indice dei nomi

INTRODUZIONE

La fine del mondo, durata
uno strano
secondo, è lontano
trapassato
remoto

(Aldo Nove, *La fine del mondo*,
in *Poemetti della sera*, Torino,
Einaudi, 2020)

Questo libro si è formato nell'arco di quasi due anni in circostanze non del tutto sotto il controllo dell'autore. Tuttavia è stato pensato come un insieme unitario sin dall'inizio, pure se la congiuntura particolare, durante la quale è stato scritto, ne ha dettato tempi e conclusioni.

La prima parte di questo lavoro, corrispondente ai due primi capitoli, è nata come risposta alla richiesta di partecipare a tre convegni a distanza di pochi mesi¹. Per evitare la possibile dispersione di tre relazioni diverse, queste sono state concatenate attorno alla reinvenzione letteraria e mediatica della periodizzazione in uso nei manuali di storia a scuola e all'università. I medioevi fantastici descritti per il primo convegno e le utopie e distopie del passato, del presente e del futuro analizzate per il secondo e il terzo sono così stati trasformati in cartine di tornasole per rilevare quanto nella vita quotidiana giorno resti dell'insegnamento di storia impartito in aula.

¹ *Researching, Teaching, and Learning the Middle Ages through Popular Culture: Medievalism and All That* (Firenze, 17-18 gennaio 2019), convegno internazionale organizzato da Brandon Essary e Filippo Fonio; *Dispotica/Distopica. Riflessioni tra letteratura media e politica sul peggiore dei mondi possibili* (Viterbo, 3 aprile 2019), seminario multidisciplinare organizzato da Stefano Pifferi; *Utopia*, X edizione della Storia in Piazza (Genova, 4-7 aprile 2019), curata da Luciano Canfora con Franco Cardini e Ferdinando Fasce.

In effetti tra quanto imparato a scuola e all'università e quanto utilizzato ogni giorno vi è una relazione, che si tende a dimenticare. I diversi set sfruttati in romanzi, film, serie televisive e videogiochi a sfondo storico semplificano gli scenari cronologici abbozzati da Francesco Petrarca (1304-1374), quando decide che la sua epoca differisce dalla precedente e questa dall'antichità². Nei secoli seguenti la tripartizione è apparsa funzionale alla suddivisione in più anni dell'insegnamento storico ed è quindi perfezionata. Tuttavia a fine Settecento si sospetta di assistere a una svolta epocale e questo sentimento si rafforza nell'Ottocento, quando si vuole infine evidenziare che esiste qualcosa di più moderno dell'età iniziata con Petrarca. Nasce così l'idea di contemporaneità e questa, assieme al coevo sviluppo del concetto di preistoria³, porta a ripartire l'insegnamento e la percezione della storia in cinque epoche.

Oggi la storia non gode di grande fortuna, almeno in quanto materia di studio, e quasi nessuno si sente sollecitato a ridiscutere la suddivisione cronologica⁴. Nell'Ottocento invece la storia è una delle forme di racconto più alla moda e grandi narratori come Walter Scott (1771-1832) e Alessandro Manzoni (1785-1873) scivolano con indifferenza dal romanzo alla ricostruzione saggistica. Il primo compone fra il 1814 e il 1832 i *Waverley Novels*, dal titolo del primo romanzo, e firma edizioni di documenti e saggi storici, compresi *The Life of Napoleon Bonaparte* (1828) e *The History of Scotland* (1829-1830). Il secondo durante la lunghissima gestazione del romanzo che conosciamo come *I*

² Vedi in particolare le *Epistolae metricae* del Petrarca (3:33) e il concetto ivi suggerito di "media aetas", età di mezzo, per definire quello che noi chiamiamo ancora medioevo.

³ Cfr. Virginie Guillomet-Malmassari, *Le développement de la Pré-histoire au 19e siècle: un apprivoisement du temps*, "Bulletin de la Société préhistorique française", 102, 4 (2005), 709-714.

⁴ Vedi il dossier *Histoire maîtrisée, histoire méprisée*, "Passés futurs", 4 (2018), disponibile all'indirizzo <https://www.politika.io/fr/numero-revue-pf/histoire-maitrisee-histoire-meprisee>.

promessi sposi, uscito per la prima volta nel 1827 e ripubblicato tra il 1840 e il 1842, raccoglie e discute materiali sui processi a margine della peste milanese del 1630 (*Storia della colonna infame*, 1840)⁵. Entrambi gli scrittori costruiscono scenari dalla duplice funzione: inventare un passato unitario per un regno di formazione recente (se il Regno d'Italia nasce nel 1861, l'Atto di Unione alla base del Regno britannico è del 1800) e allo stesso tempo esaltare la sopravvivenza di una regione/nazione più circoscritta, rispettivamente la Scozia e la Lombardia⁶.

La capacità di superare la barriera fra due forme di narrazione come quella del saggio storico e quella del romanzo e fra plurime forme di identità storica non si rivela soltanto sul fronte degli scrittori, ma anche su quello degli studiosi. Quasi a ruota di Scott e Manzoni, Jules Michelet (1798-1874), cui è dedicato il terzo capitolo di questo lavoro, passa da una saggistica storica assai romanzata a opere letterarie dedicate all'amore e alla natura. Inoltre propone una storia "universale", imperniata sulla vicenda del proprio paese e mirata ad esaltarlo. In questa temperie storica, ancora romantica, si trasmigra dalla storia al romanzo storico e viceversa e si arriva presto alla completa e radicale reinvenzione del passato. Nella seconda metà del secolo non abbiamo infatti soltanto la previsione di possibili futuri, si pensi all'opera di Jules Verne (1828-1905), ma anche la creazione di passati alternativi. Nel 1819 Scott firma con *Ivanhoe* la felice invenzione di un passato nel quale gli invasori normanni, gli autoctoni sassoni e gli immigrati ebrei

⁵ Giovanni Macchia, *Nascita e morte della digressione. Da Fermo e Lucia alla Colonna Infame*, in Id., *Tra Don Giovanni e Don Rodrigo*, Milano, Adelphi, 1989, pp. 19-56.

⁶ Per il primo: Andrew Lincoln, *Walter Scott and Modernity*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2007, e Stuart Kelly, *Scott-Land: The Man Who Invented a Nation*, Edinburgh, Polygon, 2010. Per il secondo: Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000, e *Sublime madre nostra: la nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

trovano il modo di convivere e dove combattono fianco a fianco personaggi storici come Riccardo Cuor di Leone e personaggi inventati come Robin Hood⁷. Nella seconda metà dello stesso secolo ci si muove verso medioevi alternativi, popolati da nani e orchi, maghi e draghi, sui quali si allineeranno analoghi esperimenti del secolo successivo. Nascono così gli scenari pseudo-storici della narrativa fantastica, ancora oggi prescelti da vari media⁸.

Ovviamente, nell'Ottocento come oggi, non possono esistere medioevi o altre età fantastiche, cupe o gioiose che siano, se i loro autori non hanno un'idea, pur vaga, dei modelli originali. Oggi, però, la conoscenza della storia non è particolarmente apprezzata, al di là della sempre accettata divisione fra preistoria, antichità, medioevo, età moderna ed età contemporanea, e quindi risulta carente la caratterizzazione dei periodi storici ridisegnati da romanzi, film, serie televisive e videogiochi. In particolare, almeno nel caso italiano, ma la situazione vale per tutto l'Occidente, la storia impartita a scuola e all'università non lascia tracce indelebili, forse perché poco amata da discenti e docenti, che spesso provengono da altre discipline oppure sono iper specializzati e quindi poco interessati al contesto generale. I primi sono spiazzati dalla mancanza di passione da parte dei loro insegnanti. I secondi non sono formati alla narrazione storica, o ne conoscono un arco temporale troppo corto e quindi

⁷ *Due secoli con Ivanhoe*, a cura di Domitilla Campanile, Pisa, Pisa University Press, 2019, pp. 65-83.

⁸ La letteratura sul tema è enorme, per rifarsi soltanto a quella italiana: Renato Bordone, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993; Matteo Sanfilippo, *Il medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'età di mezzo*, Roma, Castelvechi, 2003 (seconda edizione ampliata); Tommaso di Carpegna Falconieri, *Ivanhoe, un cavaliere in redingote: sul mito della cavalleria nell'Ottocento*, in *Due secoli con Ivanhoe*, cit., pp. 65-83.

ne hanno una idea assai riduttiva⁹. Il risultato finale è che, da una parte e dall'altra della cattedra, ci si annoia e ci si rifugia in stereotipate banalità, basti pensare a quanto si ascolta riguardo alle scansioni della storia prima ricordate, nonostante esistano e siano adottati manuali impostati proprio su tale questione¹⁰.

Negli esami e nelle interrogazioni si indicano regolarmente come cesure epocali la deposizione di Romolo Augustolo, la scoperta delle Americhe, il congresso di Vienna o la Breccia di Porta Pia e la trasformazione di Roma in capitale dell'Italia unita. Sennonché, già nella seconda metà del secolo passato, queste scansioni sono ritenute insignificanti. A partire dagli anni Settanta gli specialisti ritengono che un periodo sia separato da un altro non grazie a un avvenimento particolare, ma perché fra i due esiste una zona cuscinetto dalla durata plurisecolare. L'elaborazione di questo concetto è il probabile portato della discussione imperversante negli anni Cinquanta e Sessanta sul passaggio dall'antichità, cioè da un mondo fondato sulla schiavitù, al feudalesimo, un mondo fondato sul lavoro dei contadini, e da questo al capitalismo, un mondo fondato sul lavoro degli operai¹¹. Esauritosi un dibattito che nasceva dalla spinta politico-

⁹ Per il caso italiano: Marco De Nicolò, *Formazione. Una questione nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2020. Per quello occidentale: David Armitage e Jo Guldi, *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014 (tr. it., Roma, Donzelli, 2016).

¹⁰ Si vedano Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino, *Epoche*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, per il triennio finale delle superiori, e Guarracino, *Le età della storia. I concetti di Antico, Medioevale, Moderno e Contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.

¹¹ Per la prima, cfr. Chris Wickham, *The Other Transition: from the Ancient World to Feudalism*, in *The Formation of Classical Islam, I, Late Antiquity on the Eve of Islam*, a cura di Averil M. Cameron, Farnham, Routledge, 2013, pp. 25-58, ultimo aggiornamento di un saggio presentato più volte e in varie lingue dopo la prima uscita sulla rivista "Past and Present", 103 (1984), pp. 3-36. Per la seconda, i testi classici sono raccolti in *La transizione dal feudalesimo al*

ideologico dei movimenti di ispirazione marxista, agli storici è rimasta l'idea che tra antichità e medioevo vi sia comunque una *buffer zone*, il cosiddetto tardo antico, nella quale l'una evolve nell'altro con estrema lentezza. Per molti degli stessi studiosi, il medioevo poi finisce prima delle scoperte geografiche del tardo Quattrocento e queste ultime si innestano in un processo secolare di espansione, un tardo medioevo che ha già le caratteristiche dell'età moderna.

A queste due transizioni gli storici aggiungono una terza sul finire del Novecento. La riflessione sul secolo in scadenza porta a concludere che sia stato "breve", perché compreso tra la Grande guerra e il 1989, cioè la caduta del mondo e del mito sovietico¹². Se il Novecento è breve, l'Ottocento deve essere lungo: sorge dunque il problema di dove e come situarvi il transito dalla modernità alla contemporaneità¹³. Entrati nel nostro millennio, la discussione sul passaggio dall'antichità al medioevo e da questo all'età moderna non vede importanti innovazioni, in compenso si finisce per assegnare il lungo Ottocento alla storia moderna, garantendo a quest'ultima una durata da metà Trecento a inizi Novecento. Gli specialisti della contemporaneità non si oppongono o forse non se ne accorgono: nel frattempo

capitalismo, a cura di Guido Bolaffi, Roma, Savelli, 1973, e *Dal feudalesimo al capitalismo*, Napoli, Liguori, 1987. Nei riguardi della storia italiana entrambe le transizioni sono discusse in *Storia d'Italia. Annali, I, Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1978.

¹² Il dibattito al tempo assai vivo nasce da una provocazione di Eric Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London, Michael Joseph, 1994 (*Il Secolo Breve. 1914-1991: l'Era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 1995). Lo stesso autore ritorna sulla questione in due libri di interviste: *L'Età degli estremi. Discutendo con Hobsbawm del secolo breve*, a cura di Silvio Pons, Roma, Carocci, 1998, e *Intervista sul nuovo secolo*, a cura di Antonio Polito, Roma-Bari, Laterza, 1999.

¹³ Salvatore Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

hanno spostato la loro attenzione verso il mondo successivo non tanto alla seconda guerra mondiale, quanto alla caduta del Muro di Berlino e alla fine del bipolarismo tra Unione Sovietica e Stati Uniti. D'altra parte, il concetto medesimo di contemporaneità non rimanda a un intervallo di tempo troppo ampio, perché il contemporaneo deve essere direttamente esperito da chi lo studia, ivi compreso chi lo deve studiare a scuola¹⁴. Si pensi al proposito come sul finire del Novecento si decida in Italia, ma il modello è condiviso da tutto l'Occidente, che all'ultimo anno delle superiori si affronti soltanto la storia di quel secolo, distaccandolo così da quanto lo precede ed erigendolo a unica età contemporanea.

Raccontata così, a ritmi serrati, la ripartizione della storia in epoche distinte appare relativamente semplice, ma si deve tener conto che ogni ipotesi di nuove scansioni suscita aspri dibattiti tra gli specialisti. Il medievista francese Jacques Heers (1924-2013), autore di pregevoli sintesi sul mondo delle scoperte¹⁵, spiega a fine Novecento perché separare dal medioevo il Tre-Quattrocento e considerarli il trapasso verso l'età moderna¹⁶. La proposta si scontra con la resistenza di altri famosi medievisti e Jacques Le Goff (1924-2014) sigla tale contestazione ampliando concetto e durata medievali. Riprende quindi una sua antica battuta e definisce l'età di mezzo come il mondo nato dalla caduta dell'impero romano, però ancora basato sull'uso del latino

¹⁴ Per un esempio interessante e ben articolato, cfr. Guido Crainz, *L'Italia contemporanea*, 3 voll., Roma, Donzelli, 1997-2012, che parte appunto dal secondo dopoguerra.

¹⁵ Di Jacques Heers vedi: *Christophe Colomb*, Paris, Hachette, 1981; *Marco Polo*, Paris, Fayard, 1983; *La Découverte de l'Amérique*, Bruxelles, Complexe, 1991; *La Ruée vers l'Amérique. Le Mirage et les Fièvres*, Bruxelles, Complexe, 1992.

¹⁶ Jacques Heers, *Storia della transizione al mondo moderno (1300-1520)*, Milano, Jaca Book, 1992 (ne esiste una versione francese *Les Temps dits «de transition» (de 1300 à 1520)*, Paris, Mentha, 1992, ma il copyright è italiano).

come lingua dotta internazionale e dunque durato sino alla Rivoluzione francese, se non oltre¹⁷.

Le Goff nutre personalmente qualche dubbio sulla liceità delle ripartizioni cronologiche e come molti della sua generazione predilige periodizzazioni assai ampie¹⁸. Tuttavia non è semplice fare a meno delle suddivisioni cronologiche. In primo luogo, gli esseri umani vogliono distinguere la propria epoca da quelle precedenti, giudicate in genere peggiori: si pensi alla polemica umanistica contro il medioevo e alla conseguente condanna di quest'ultimo come i "secoli bui"¹⁹. In secondo luogo, la

¹⁷ Presentata un po' di sfuggita in Jacques Le Goff, *Intervista sulla storia*, a cura di Francesco Maiello, Roma-Bari, Laterza, 1982, l'ipotesi è dettagliata in Jacques Le Goff, *À la recherche du Moyen Âge*, Paris, Louis Audibert, 2003 (tr.it., Roma-Bari, Laterza, 2003) e *Un long Moyen Âge*, Paris, Tallandier, 2004 (tr. it., Bari, Dedalo, 2006). L'idea di un'età in cui la lingua internazionale è il latino innerva lo studio della cosiddetta "Repubblica delle lettere", cioè della comunità internazionale dei letterati durante l'età moderna. Cfr. Hans Bots e Françoise Waquet, *La République des lettres*, Paris, Belin, 1997 (tr. it. Bologna, Il Mulino, 2005). Sul latino come lingua internazionale nell'età moderna, vedi ancora Waquet, *Le latin, ou L'empire d'un signe (XVIe-XXe siècle)*, Paris, A. Michel, 1998, e *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2004.

¹⁸ Jacques Le Goff, *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?*, Paris, Seuil, 2014 (*Il tempo continuo della Storia*, Roma-Bari, Laterza, 2014: si noti che da ora in poi sarà indicato il titolo della traduzione italiana, se differisce da quello originale).

¹⁹ Si pensi al classico studio di Giorgio Falco, *La polemica sul medioevo*, Torino, Biblioteca della Società storica subalpina, 1933 (riedito Napoli, Guida, 1974), nonché a Jacques Heers, *Le Moyen Âge, une imposture*, Paris, Perrin, 1992, e Giuseppe Sergi, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma, Donzelli, 1998. Il dibattito sul rinascimento come rottura del medioevo si riaccende periodicamente, cfr. quanto discusso da Wallace K. Ferguson, *The Renaissance in Historical Thought. Five Centuries of Interpretation*, Boston, Mifflin, 1948 (tr. it., Bologna, il Mulino, 1969), e da *Il Ri-*

storia è insegnata a scuola e all'università e deve essere ripartita negli anni di corso. Non si può, quindi, fare a meno di mettere in evidenza particolari cesure storiche²⁰.

Riflessione storiografica, dibattito politico e culturale, spinte della società, esigenze didattiche si moltiplicano e si giustappongono nel tempo, talvolta addirittura secondo percorsi tortuosi che rielaborano a più riprese concetti e suddivisioni²¹. Mentre dall'Ottocento a oggi si è evoluta l'idea di età contemporanea, si è anche cercata una definizione alternativa di età moderna. Tra la Rivoluzione francese del 1789 e la Primavera dei Popoli del 1848 viene proposto il concetto di "antico regime" per descrivere la situazione prerivoluzionaria. La proposta originaria, codificata da un celebre libro di Alexis de Tocqueville (1805-1859), tratta della Francia settecentesca, ma ammonisce che in essa le condizioni dei contadini non sono diverse da quelle agli

nascimento italiano e l'Europa, I, *Storia e storiografia*, a cura di Marcello Fantoni, Novara, Angelo Colla Editore, 2005.

²⁰ *The Challenge of Periodization: Old Paradigms and New Perspectives*, a cura di Lawrence Besserman, New York, Routledge, 1996, e Peter N. Stearns, *Periodization in World History: Challenges and Opportunities*, in *21st-Century Narratives of World History: Global and Multidisciplinary Perspectives*, a cura di R. Charles Weller, London, Palgrave, 2017.

²¹ A proposito dei motivi dietro particolari cronologie, vedi uno dei primi teorici del tema: Oscar Halecki, *The Limits and Divisions of European History*, New York, Sheed & Ward, 1950, e *The Millennium of Europe*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 1963. Per un approccio filosofico alle teorie sulle periodizzazioni: Johan Hendrik e Jacob Van Der Pot, *Sinnedeutung und Periodisierung der Geschichte. Eine systematische Übersicht der Theorien und Auffassungen*, Leiden, Brill, 1999. Per un caso particolare di studio, si consideri come evolvano le definizioni di medioevo tra Otto e Novecento italiani: Duccio Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2015, e Tommaso di Carpegna Falconieri, *Il medievalismo e la Grande Guerra*, "Studi Storici", 56, 2 (2015), pp. 251-2762.

inizi del Trecento²². Questa annotazione contiene *in nuce* quanto serve per immaginare un'epoca moderna più ampia di quella tradizionalmente studiata fra il 1850 e il 1950 e soprattutto contenente una più forte sopravvivenza di elementi medievali. Alcuni studiosi hanno insistito che tale epoca, culturalmente e socialmente intermedia fra il medioevo propriamente detto e la nostra epoca, è durata sino alla Prima guerra mondiale e hanno così prefigurato l'attuale definizione di una lunga età moderna²³. Quando quest'ultima si afferma, non si rinuncia, però, all'antico regime e si utilizza il termine per designare i secoli immediatamente precedenti la Rivoluzione francese, riavvicinandosi alla definizione tocquevilliana²⁴.

Durante gli ultimi decenni nel continuo riscrivere i confini storici tra un'epoca e un'altra mutano pure anche le prospettive geografiche e si costruiscono storie che sottolineano l'unità di aree prima considerate separate. Basti pensare a come si cerchi di scrivere una storia atlantica, che unisca le vicende di Europa, Africa e Americhe, e si ripensi alle vecchie storie del mondo, spesso semplice giustapposizione di quanto avvenuto nei vari continenti, per costruire una storia globale o "interconnessa", nella quale l'evoluzione storica dei suddetti continenti sia collegata²⁵. Insomma la riflessione storiografica sulle cesure epocali

²² Alexis de Tocqueville, *L'Ancien Régime et la Révolution*, Paris, Michel Lévy frères, 1856 (tr. it., Milano, BUR, 1996).

²³ Arno J. Mayer, *The Persistence of the Old Regime: Europe to the Great War*, New York, Pantheon Books, 1981 (*Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1999); Mario Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Roma, Bulzoni, 2002; *Il revival cavalleresco. Dal Don Chisciotte all'Ivanhoe (e oltre)*, a cura di Margherita Mesirca e Francesco Zambon, Pisa, Pacini, 2010.

²⁴ Gian Paolo Romagnani, *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo). Temi e problemi storiografici*, Roma, Carocci, 2010.

²⁵ Giusto a titolo di introduzione: Laura Di Fiore e Marco Meriggi, *World history. Le nuove rotte della storia*, Roma-Bari, Laterza,

è in pieno fermento, ma, al di fuori di un ristretto numero di specialisti, nessuno si accorge di tale continua discussione. Persino nell'ambito del romanzo storico (tradizionale, giallo, rosa, ecc.) o del fantasy ambientato in epoche alternative si continua a pensare secondo scansioni imperanti nell'immediato secondo dopoguerra. In compenso si cerca, come si vedrà nel secondo capitolo, di far entrare in azione intere categorie di nuovi personaggi: femminili, queer, di colore, immigrati, comunque diversi dalle vecchie norme sociali e romanzesche.

Nei primi tre capitoli di questo libro, frutto dei tre incontri ricordati all'inizio e di un parallelo lavoro su Michelet, mai giunto alla fine per la sospensione delle pubblicazioni di ben due case editrici, si tenta quindi di verificare il portato dei percorsi storiografici, qui brevemente ricostruiti per non annoiare eccessivamente il lettore²⁶. In pratica si cerca di verificare, scegliendo tre casi di studio, quanto di essi sia trapassato nelle pratiche narrative imperniata sulla storia, dunque non soltanto nell'insegnamento di questa a scuola o nelle università o nel suo utilizzo nell'ambito della ricerca accademica, ma anche nel romanzo, nei fumetti, nel cinema, nei videogiochi. Infatti il declino dell'interesse per la materia insegnata è accompagnato negli ultimi decenni dal rilancio delle narrazioni sviluppate in precisi o quanto meno riconoscibili scenari storici²⁷. Questi d'altronde, almeno dall'Ottocento, affascinano anche gli storici. Essi infatti leggono romanzi e altre forme di narrazioni per trarne nuove

2011; Federica Morelli, *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV-XIX)*, Roma, Carocci, 2013; Sanjay Subrahmanyam, *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Carocci, 2014, e *Alle origini della storia globale*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2016.

²⁶ Per riempirne i vuoti, si consulti un buon manuale di storiografia, per esempio Gian Paolo Romagnani, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2019.

²⁷ Vedi quanto in Matteo Sanfilippo, *Historian's creed. L'età moderna tra vecchi e nuovi media*, Viterbo, Sette Città, 2017.

idee e non soltanto per una specie di “guilty pleasure”²⁸. Inoltre giocano su modalità diverse di narrazione, dal saggio al romanzo oppure alla sceneggiatura²⁹. Infine l’affermarsi delle serie televisive ha potenziato l’appeal storico, ma anche le possibilità di varcare i confini fra ricostruzione di una realtà e creazione di un universo alternativo³⁰.

Ora quest’ultimo è spesso descritto come provocato da un evento al di fuori del nostro controllo, una tragedia improvvisa che ha fermato il fluire normale della storia e lo ha deviato, creando un nuovo mondo. Si tratta evidentemente di uno stratagemma narrativo e infatti, come vedremo nel prossimo capitolo, molti autori immaginano che tale deviazione venga riassorbita e si possa tornare alla normalità.

Quest’ultima, però, è difficile da ritrovare soprattutto in presenza di una devastante epidemia, come quella che noi stiamo ancora sperimentando. Molti universi paralleli sono provo-

²⁸ Cfr. la risposta di un gruppo agguerrito di studiosi in *Romanzi nel tempo. Come la letteratura racconta la storia*, Roma- Bari, Laterza, 2017.

²⁹ Per il primo caso, vedi l’esperienza di Alessandro Barbero, studioso, divulgatore e romanziere seguito da affezionati estimatori, come attesta il gruppo “Le invasioni Barberiche: fan di Alessandro Barbero”, <https://www.facebook.com/groups/938564122914584/>. Gli interventi dello storico sono talmente numerosi che recentemente è stata creata una playlist dei suoi video: Alessandro Barbero - Tutti i video in ordine cronologico, https://www.youtube.com/playlist?list=PLFqsoAkvdKJOab3_m7me6Pc4hjwIhflH. Per il secondo, vedi gli storici, soprattutto nordamericani, passati dietro o a fianco della cinepresa discussi in Matteo Sanfilippo, *Modelos de analisis del cine histórico: Francia, Estados Unidos e Italia*, in *Hacer historias con imagenes*, a cura di Angel Luis Hueso Montón e Gloria Camarero Gómez, Madrid, Editorial Síntesis, 2014, pp. 31-57, e *Un documentario sugli italiani a Montréal*, “Studi Emigrazione”, 215 (2019), pp. 501-511

³⁰ Giancarlo Poidomani, *Serie TV e Public History. Narrazioni storiche seriali tra Italia e Stati Uniti*, “Storia e problemi contemporanei”, 76, 3 (2017), pp. 5-13

cati da catastrofi legate a malattie, così come molti autori hanno immaginato negli ultimi due secoli quali potrebbero essere le conseguenze di esse, come elencato nel quarto capitolo. Al contempo molti studiosi si sono chiesti se le cesure storiche non siano da attribuire a lunghe fasi epidemiche che hanno sconvolto il mondo allora conosciuto. In questa prospettiva si può pensare che il passaggio dall'antichità al medioevo sia determinato dalla cosiddetta Peste di Giustiniano: esplosa nell'estate del 541 avrebbe influito sulla demografia mediterranea sino agli inizi dell'VIII secolo. Analogamente il passaggio dal medioevo all'età moderna potrebbe essere provocato dalla Morte Nera e dalle epidemie che l'hanno seguita sino al 1480, mentre quello dall'età moderna a quella contemporanea sarebbe dovuto all'influenza spagnola, che infetta 500 milioni di persone tra il 1918 e il 1920.

Se non si vuole peccare di eccessivo determinismo storiografico, cioè attribuire i cambiamenti epocali a un solo fattore, si può comunque notare come le suddette prolungate fasi epidemiche si leghino a periodi bellici, altrettanto mortiferi: le invasioni barbariche e le lotte per ritagliare i nuovi regni barbarici nel territorio una volta dell'Impero di Occidente alla Peste di Giustiniano, la Guerra dei cento anni (1337 al 1453) alla Peste Nera e infine la Grande guerra alla Spagnola. Insomma il binomio guerra-epidemia può suggerire passaggi storici più evidenti di quelli insegnati a scuola e magari rispondere meglio anche alle richieste delle forme di narrativa storica oggi più in uso.

Nel quarto capitolo di questo libro, sviluppando alcune riflessioni scritte per il blog Connessioni del Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo dell'Università della Tuscia³¹ durante il lockdown della primavera 2020, si tenta dunque di perimetrare queste nuove possibilità, tanto più interessanti in quanto non soltanto spiegano

³¹ Vedi <http://www.connessioni.disucom.unitus.it/>. Si tratta di un esperimento voluto dal direttore del dipartimento Giovanni Fiorentino su stimolo di Filippo Grazzini, il blog è gestito da Chiara Moroni e Gilda Nicolai.

meglio alcune cesure epocali, ma prevedono anche la possibile fine del mondo e dunque la fine di ogni periodizzazione concreta o immaginaria della storia. Prevedono perciò la possibilità di chiudere definitivamente ogni discorso sul raccontare o spiegare quest'ultima.

RINGRAZIAMENTI

Nella preparazione di questo libro hanno influito quanti mi hanno invitato a partecipare alle varie iniziative (convegni, seminari, blog) più sopra ricordate. A margine di esse debbo ringraziare Tommaso di Carpegna Falconieri e Francesca Roversi Monaco per la spinta a lavorare ulteriormente sui medioevi immaginari, nonché Roberto Rusconi, che nello stesso periodo ha scritto un libro su epidemie e religione, per il coinvolgimento in lunghe discussioni domenicali. I miei debiti di gratitudine non si fermano, però, qui. Maria Teresa Buglielli e Mariano Venanzi mi hanno fatto scoprire Yuval Noah Harari. Mia figlia Anna mi ha consigliato (o, meglio, imposto) una serie impressionante di distopie tra romanzi, film e serie televisive, mentre mia moglie Grazia ha cercato di farmele inquadrare nella tradizione letteraria. Le mie sorelle Marta e Marina, mio fratello Mauro e mia madre Isa mi hanno fatto leggere molti degli autori di fantasy e fantascienza ricordati nel secondo capitolo (ma non è colpa loro se, quando inizio un filone, ne leggo tutte le opere). Federico Meschini e Gino Roncaglia, grazie a una chat giornaliera, mi hanno fatto spaziare dai viaggi nel tempo alle catastrofi epidemiche, passando per i fumetti della Marvel, i videogiochi e tutto quello che transita attraverso il digitale. Richard Ambrosini ha supervisionato le mie scorriere nella letteratura e nel giornalismo di lingua inglese. Infine la volontà di concretizzare

questo progetto è nata anche dal desiderio di ricordare Caterina Ricciardi, scomparsa agli inizi del 2020 e compagna di ricerche e riflessioni, pure distopiche, nei miei primi anni di lavoro universitario.

Purtroppo la correzione delle bozze di questo libro è stata anticipata dalla scomparsa di mia madre, Marisa (Isa) Lori Sanfilippo, cosicché un volume dedicato agli eventi catastrofici è stato incorniciato tra due tragiche scomparse.